

# Le idee di Holden





Casa editrice  
e agenzia di servizi culturali

Web zine multimediale  
di distribuzione gratuita  
scaricabile dal sito:

[www.giovaneholden.it](http://www.giovaneholden.it)

Novembre-Dicembre 2007 - Anno 2 - N° 10

**Direttore editoriale**

Miranda Biondi

**Coordinamento di redazione**

Marco Palagi

**Contributi di:**

Cinzia Donati, Maria Lenci

[laboratorio@giovaneholden.it](mailto:laboratorio@giovaneholden.it)

**Editore**

Giovane Holden Edizioni © sas

**Issn:** 1970-7592

**Direzione e redazione**

Via Rosmini, 22

55049 - Viareggio (Lu)

Tel e Fax: 0584-963517

Skype: giovaneholdenedizioni

[www.giovaneholden.it](http://www.giovaneholden.it)

[holden@giovaneholden.it](mailto:holden@giovaneholden.it)

**Copertina**

Elaborazione grafica di Marco Palagi

Gli articoli firmati sono sotto la completa responsabilità dei rispettivi Autori. Testi, disegni e foto, pubblicati o no, non saranno restituiti. Tutte le collaborazioni della web zine, ad ogni livello, avvengono a titolo gratuito. I dati riportati nella presente pubblicazione non possono essere riprodotti neppure parzialmente, sotto alcuna formula, senza la preventiva autorizzazione di Giovane Holden Edizioni sas. La Giovane Holden Edizioni non si assume nessuna responsabilità sulle notizie e sui dati pubblicati che sono stati forniti dai singoli collaboratori. Parimenti, pur assicurando la massima diligenza nella realizzazione, declina ogni responsabilità per eventuali omissioni e/o sostituzioni dei dati riportati.

La riproduzione di testi, illustrazioni, testate di rubrica o altro sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'editore e dei rispettivi autori.

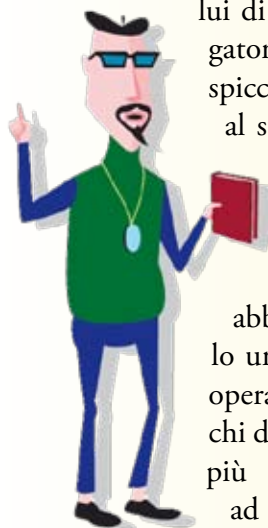
# Wanted

La Giovane Holden Edizioni nasce dall'idea di due versatili, Miranda Biondi e Marco Palagi.

Entrambi editor, lei appassionata di poesia,

lui di cinema e scrittura. Marco navigatore provetto in internet, grafico di spiccata bravura, Miranda sensibile al suono segreto delle parole, sempre intensamente coinvolta in mille progetti diversi.

Il nostro desiderio è quello di creare una agenzia culturale che abbinata ad una casa editrice dal profilo umano instauri un filo diretto tra chi opera per lavoro in campo editoriale e chi di questo mondo si sente qualcosa in più di un satellite senza diritto



ad un'opinione. Insomma se avete un'idea da realizzare, un libro da pubblicare che

muovere attivamente e in prima editore che non stramazza al suo ufficio se passate all'improvviso, la



volete anche promuovere attivamente e in prima editore che non stramazza al suo ufficio se passate all'improvviso, la

Amo percorrere la quiete dell'ombra, respirare frammenti di azzurro che rimandano a nostalgia ed emozioni disperse. Scrivo la vita per sentirne l'anima e talvolta confondo l'inquietudine con l'illusione di essere

## Miranda

io stessa un sogno che vive di ali di luce nerissima dimenticata in questa dimensione irreale dalla penna distratta di uno scrittore...

Le parole sono fatte per gli altri, per raccontare gli altri e per sé stessi e non per descrivere un fiacco procacciatore e affabulatore di storie come me. In ogni poesia, racconto

## Marco

o romanzo che sia c'è tutto quello che un lettore può desiderare di sapere su di me, quindi non chiedetemi altro perché le mie parole sono l'unica cosa che possiedo...

## Editoriale in -ale

Caro Babbo Natale, me lo scrivi un editoriale? Sai, è il primo, e se mi sento spiazzata sarà anche normale... dovresti scrivermi una cosa sul Natale che non sia del tutto banale, in cui venga fuori che, anche se la festa è ormai troppo commerciale, che se dietro alle luci si può provare una solitudine glaciale, che nei pranzi tra parenti il non sapere cosa dire è una condizione universale, che troppo facilmente ci si scorda di pensare a chi sta male... secondo me, c'è anche qualcosa di assolutamente fantastico nel Natale.

Non so perché, caro il mio Babbo Natale. Non mi reputo una persona del tutto superficiale, e tra l'altro tendo anche ad uno scetticismo totale nella vita, diciamo così, normale; però in questo periodo regredisco a uno stato mentale... come dire? Pre-adolescenziale. Di più: proprio bambinesco. Mi incanto davanti alle illuminazioni di un'area pedonale, per le leggende, per l'albero (stella o puntale?), forse perché attraverso questo magico rituale posso distrarmi per un po' dalla consapevolezza che è passato un altro anno, e dei bilanci c'è da farli, bene o male. O da stendere una lista di buoni propositi, il che è uguale, perché significa prendere atto di quello che c'è da cambiare.

Quest'anno, non ci crederai, mi è venuto da pensare alla situazione del pianeta, che dal punto di vista dell'inquinamento e del surriscaldamento globale va, per dirla con un eufemismo, abbastanza male. Si sente dire così spesso che ci siamo anestetizzati, sotto sotto non ci pare più neanche un problema reale.

E infatti soprattutto per le feste, hai idea di quanto spreco di energia e del più vario materiale? Non parlo di te, Babbo Natale, tu hai sempre dato il buon esempio viaggiando rigorosamente "a energia animale" (la slitta!) e riutilizzando da un anno all'altro quel tuo sacco di iuta per i regali, davvero funzionale.

Di noi, però, non si può dare un ritratto altrettanto esemplare: teniamo accesi un sacco di elettrodomestici insieme, e in più le luci di Natale, e ci chiediamo perché la temperatura nelle città sale. Finiamo per buttare via il triplo della carta rispetto al normale, tra carta da regalo e confezioni varie, e non sempre finisce nei contenitori per la raccolta differenziata, visto che "tanto è uguale". Infine, caro Babbo Natale, pensa un po' a quanto cibo avanzato finisce nella generica spazzatura alla fine del pranzo tradizionale, e ti sentirai male.

Insomma, tutto questo è per dire che il mio proposito per quest'anno è di non inquinare eccessivamente,

almeno a Natale. Non vorrei trovarmi a vivere la magia di questa festa, da qui a dieci anni, in un mondo reso completamente innaturale dalla nostra indifferenza, dal nostro reiteratissimo trattarlo male.

Nel formulare questo nobile proposito c'è una cosa che ho decisamente sprecato, ed è il mio primo spazio sull'editoriale. Dici che è un gran male? Magari nelle ultime due righe cambio argomento, cambio registro, mi viene fuori qualcosa di eccezionale, di sensazionale.

Anche se è molto forte la tentazione di chiudere in rima, augurando a tutti i lettori di questa rivista su cui mi trovo a straparlare un sincero buon Natale.

Maria Lenci



## II ed. Premio Letterario Giovane Holden

È partita la seconda edizione del Premio Letterario Giovane Holden, dopo lo straordinario successo dell'edizione 2006 torna con una novità, l'aggiunta di una nuova sezione decisa ai romanzieri.

Ecco nel dettaglio le sezioni:

- A. romanzo (fino a 400.000 caratteri, spazi inclusi).
- B. racconto (massimo 18.000 caratteri, spazi inclusi);
- C. poesia (da 1 a 3 liriche per un massimo di 50 versi);

Le quote di partecipazione: per sezione A 13,00 €, per le sezioni B e C 8,00 €;

È possibile partecipare a tutte e tre le sezioni. Sono ammesse esclusivamente opere inedite (cioè mai pubblicate) scritte in lingua italiana e che non siano mai risultate tra le prime tre posizioni di altri premi letterari.

**SCADENZA 22 MARZO 2008**



# Sommario

## Quarto potere

### 5-7 **METTI UN LIBRO SOTTO L'ALBERO**

*Un mercoledì qualunque* di Anna Frosali

*Rosa elettrica* di Giampaolo Simi

### 8 **METTI UN FILM SOTTO L'ALBERO**

*Una poltrona per due* di John Landis

### 9 **METTI UN CONCERTO SOTTO L'ALBERO**

*Ma ascolta, o mio cuore, il canto dei marinai*

### 11 **METTI UN'INTERVISTA SOTTO L'ALBERO**

Valerio Galli



## Arsenio Lupin Gallery

### 12 **LA MADONNA NELL'ARTE**

*Filippo Lippi*

## A lezione di...

### 14 **PACCHETTI DI NATALE**

## Leggende e tradizioni

### 15 **TRADIZIONI DI NATALE: LA STORIA DELL'ALBERO**

### 16 **CURIOSITÀ E GENESI DELLE TRADIZIONI DI NATALE**



## Romanzo a puntate

### 17 **RAEPTILIA** (Da un'idea di Luciano Cini)

*Capitolo IX-X-XI*



# Un mercoledì qualunque



ISBN: 978-88-95214-42-9  
Giovane Holden Edizioni  
Acquistabile sul sito  
[www.giovaneholden-shop.it](http://www.giovaneholden-shop.it)

*La donna giaceva nella vasca da bagno. Dall'acqua emergevano la testa, le spalle e la punta dei piedi dalle unghie laccate di rosso. Strana posizione, pensò Bertoli. Il gomito sinistro a cavallo del bordo lasciava penzolare la mano insanguinata, l'indice puntato a una pozza scura. Altro non si poteva vedere perché il corpo sembrava nuotare nel sangue e i lineamenti accartocciati del volto si indovinavano appena attraverso la trasparenza lattiginosa della busta di plastica nella quale era infilata la testa.*

La contessa Angela Garelli viene ritrovata morta nella vasca da bagno del suo appartamento alle otto di un mercoledì qualunque. Apparentemente si tratta di suicidio, ma il commissario Bertoli non è convinto. Molti gli indizi che non tornano. È soprattutto la figura della donna, Assessore ai Beni Culturali del Comune, a destare perplessità: chi la definisce una sguadrina, chi una santa. Chi era dunque Angela Garelli e cosa nasconde la sua morte?

Un romanzo ben costruito, scorrevole e appassionante dal sapore lievemente ironico. La tensione narrativa regge fino all'ultima pagina incatenando e ammaliando il lettore.

*dalla quarta di copertina*

144 pp - € 10,00

**ANNA FROSALI**

È nata e vive a Roma. Ha lavorato in importanti aziende di ingegneria e informatica. Ha al suo attivo varie pubblicazioni tra cui *Scacco alla regina* del 2001 e *Donne segrete* del 2005 Fabio Croce editore. Ha vinto numerosi Premi letterari, tra questi in particolare nel luglio 2007 la Prima edizione del Premio Letterario Giovane Holden. *Un mercoledì qualunque* è il suo primo romanzo.



# Rosa elettrica

Dopo due anni di silenzio, l'autore viareggino Giampaolo Simi è tornato con un nuovo romanzo.

E meno male. Perché questo suo ultimo è veramente potente e intrigante.

Secondo me, uno dei pregi di Simi è che ogni suo libro è diverso dai precedenti, sia nell'ambientazione che nei personaggi, in modo che non risultino mai ripetitivi e monotoni, come succede a volte quando si usa sempre il solito investigatore.

Anche questa volta l'autore non si smentisce.

Forse per la prima volta nella narrativa italiana, viene fatto uno spietato ritratto di un giovane boss della camorra, Daniele Mastronero, detto Cociss, diventato collaboratore della polizia e inserito, quindi, nel programma di protezione gestito dal Ministero dell'Interno.

Attraverso la voce e gli occhi di Rosa, la poliziotta incaricata di proteggerlo, viene descritto il suo modo di vivere, di pensare, di agire: un giovane appena diciottenne, già da un anno capozona nello spaccio di droga, una persona che non sa né leggere né scrivere ed è capace di guadagnare qualcosa come trentamila euro al mese.

Spietato e feroce al punto di riuscire ad uccidere a sangue freddo, così almeno dice il commissario D'Intrò, che ha effettuato il suo arresto.

Ma sarà davvero così?

Rosa, man mano che lo conosce, ne è sempre meno convinta.

Perché, durante la narrazione, viene fuori anche il lato umano di questo personaggio che da tutti è considerato una belva.

Invece emerge l'immagine di un adolescente molto solo, che non ha mai conosciuto l'infanzia e che è cresciuto in un mondo dove a dominare sono soltanto la violenza e il profitto.

Rosa, suo malgrado, si affeziona a lui.

È una sorta di affetto e di complicità che si legge solo tra le righe, ma arriva ad essere molto forte, dato che lei mette in gioco la sua carriera e la sua vita per proteggerlo personalmente, quando appare chiaro che ci sono vistose falle nel programma di protezione.

Questo affetto, o specie di amore, sembra corrisposto da Daniele Mastronero, che forse vede in lei l'unica persona che gli ha dimostrato un po' di attenzione e comprensione, che lo tratta da essere umano.

Come andrà a finire?

Solo leggendolo potrete saperlo e vi invito vivamente a farlo, il libro, per gli appassionati del genere, è davvero interessante.

Lo stile è scorrevole, pulito, a volte anche ironico.

Simi ha saputo cogliere molto bene anche la sottile psicologia dell'animo femminile, gli stati d'animo, le sensazioni.

Rosa è una ragazza forte e intelligente, e forse proprio grazie a questo riesce ad instaurare con il suo protetto un legame che va al di là del solito rapporto detenuto-poliziotto.

La polizia italiana, come spesso avviene nelle storie in cui si toccano argomenti delicati come i grandi clan, non ne esce molto bene.

Il commissario D'Intrò, un grande mito nella lotta contro la criminalità organizzata, sembra un uomo d'acciaio, tutto d'un pezzo, ma alla fine purtroppo rivelerà anche lui le sue debolezze.

In una trasposizione cinematografica, lo vedrei interpretato molto bene da Michele Placido, che ormai è un esperto in certi ruoli.

Ho posto alcune domande all'autore, il quale, gentilmente, ha accettato di rispondere.

Eccole qua:

**1-Quanto tempo riesci a dedicare alla scrittura?**

Ormai molto, se includiamo la scrittura di soggetti e sceneggiature, l'attività giornalistica e anche



## Giampaolo Simi

qualche sporadica traduzione. Dentro tutto questo, la scrittura di un romanzo rappresenta ancora la parte più intima e speciale. Il nucleo fondante, se vogliamo.

**2-Da dove prendi le idee per i tuoi libri e, in particolare, da dove hai avuto l'ispirazione per "Rosa elettrica"?**

La scintilla originaria rimane sempre un mistero. Un bel giorno capisci che non solo c'è una storia che vuoi narrare, ma anche che la devi narrare. Perché in quel modo non l'ha fatto ancora nessuno, perché è arrivato il momento. *Rosa elettrica* nasce dall'incontro di due personaggi, la poliziotta Rosa e il capozona Cociss, che diventano a lor modo eroi solo l'uno davanti all'altra, l'uno a causa dell'altra. Erano due righe nate per diventare solo un breve racconto. Per sei anni hanno riposato da qualche parte. Due anni fa invece ne parlai prima ai curatori di Einaudi Stile Libero, poi a un amico produttore cinematografico. Mi convinsero che era una storia da scrivere, assolutamente. Capii che era arrivato il momento.

**3-Senza fare nomi, i personaggi del tuo ultimo libro si ispirano a qualche persona reale?**

Sì, certo, ma ritengo anche che uno scrittore abbia, oserei dire, il dovere di inventare, di fare ipotesi. Perché è il suo mestiere, perché ridurre la narrativa a "replica della realtà" rischia solo di metterla in un'assurda competizione con la televisione peggiore.

**4-In *Rosa elettrica* l'azione si svolge abbastanza lontano dalla Versilia, tua patria. Pensi di scrivere di nuovo qualcosa ambientato a Viareggio?**

Chi può saperlo... So che presto lavorerò alla sceneggiatura da *Tutto o nulla*, che è il mio libro "viareggino" per eccellenza. Poi ho appena finito di scrivere un racconto per un'antologia ambientato in Garfagnana. E ogni tanto porto in giro un reading letterario-musicale ambientato fra Lucca e la spiaggia di Viareggio, nel XVI secolo. Oppure leggo a un corso di scrittura un racconto di Tobino. Questo per dire che le radici sono forti, ma segnare un territorio come "mio" non mi interessa.



**Edizioni Einaudi**  
**Stile libero noir**

Monica Campolo



**5-Tu non hai una figura fissa di investigatore, espediente usato da altri autori. Come mai?**

Perché sarebbe un elemento inevitabilmente statico. Se poi ha un certo successo, finisci legato a un protagonista, per giunta immobile nel tempo. Oppure a inventargli un passato o un futuro di cui i lettori stessi non sentivano il bisogno, se si erano già affezionati al personaggio. Non fa per me, almeno non adesso.

# La nostra attività sul Web

Gestiamo un sito internet

[www.giovaneholden.it](http://www.giovaneholden.it)

Gestiamo una libreria virtuale online

[www.giovaneholden-shop.it](http://www.giovaneholden-shop.it)

Gestiamo un sottodominio legato a questa web zine "Le idee di Holden"

<http://leideediholden.giovaneholden.it>

Gestiamo 3 blog:

[www.giovaneholdenedizioni.splinder.com](http://www.giovaneholdenedizioni.splinder.com)

(blog culturale e dedicato alle attività e iniziative della Giovane Holden)

[www.sonoancoraunabambina.splinder.com](http://www.sonoancoraunabambina.splinder.com)

(blog dedicato al progetto di adozione di una bambina a distanza)

[www.pensierivagabondi.splinder.com](http://www.pensierivagabondi.splinder.com)

(portale libero dedicato a poeti e scrittori che desiderano pubblicare gratuitamente sul web i propri lavori)



# Una poltrona per due

Avevo due anni nel 1983, ma se dovessi dirvi qual è il primo film natalizio che ho visto risponderci a gran voce: *Una poltrona per due*.

John Landis, il regista, è lo stesso di *Blues Brothers* e del celebre video della canzone *Thriller* di Michael Jackson.

La storia in breve: due finanzieri di Filadelfia (i fratelli Duke) sostituiscono per scommessa un manager d'assalto (Louis Winthorpe III – Dan Aykroyd), bianco, con un nero spiantato senza arte né parte (Billy Ray Valentine – Eddie Murphy).

Ma vediamo meglio quello che succede. Louis Winthorpe III è un broker di successo che lavora per i tremendi fratelli Duke, Randolph e Mortimer, di cui sta per sposare la nipote. Tutto fila liscio per Louis, ha una bella casa, tanti soldi, insomma, non gli manca niente. Ma un giorno esce su una rivista scientifica un interessante articolo che parla di come l'ambiente e la società influenzano l'uomo. Randy e Morty discutono con interesse sull'argomento e annoiati dalla loro vita monotona fatta di successo, gloria e denaro (vorrei annoiarmi anch'io così, voi?) come tutti i ricchi sentono il bisogno di scuotersi dal loro torpore facendo una scommessa (dell'importo di un dollaro perché oltre che cinici sono anche spilorci!!!): togliere carte di credito e reputazione a Louis, sbatterlo letteralmente in mezzo alla strada e sostituirlo con un uomo qualunque preso dal marciapiede, un barbone, un mendicante, chiunque, per vedere se questo sarà in grado, una volta inserito nel giusto ambiente (e con mazzette di denaro in tasca), di svolgere il lavoro di Winthorpe. Billy Ray Valentine intanto lo troviamo letteralmente per strada a mendicare su un ingegnoso carrellino, fingendo di aver perso entrambe le gambe in Vietnam. È lui l'altra parte della scommessa: un



nero disadattato che cade in disgrazia, ridotto a camuffarsi da Babbo Natale per rimediare cibo alle feste. Perde tutto. Lo spettatore non prova pena per lui, anzi, quasi quasi ci gode pure. Billy Ray, invece, si ritrova in mezzo agli agi della casa di Louis, dimostrando una straordinaria capacità di capire le regole del mercato finanziario, come se avesse fatto il broker per tutta la vita. E i fratelli Duke insegnano a Billy come districarsi nel mondo finanziario.

Luis è ridotto a stracci, viene però salvato da una prostituta magnanima di nome Ophelia (una straordinaria Jamie Lee Curtis), che con l'aiuto dell'astuto maggiordomo di casa Winthorpe, Coleman, spiega tutta la situazione ai due uomini i cui "posti sono stati scambiati" (dal titolo originale *Trading places*).

Non più nemici, i due si alleano per fregare i fratelli Duke. Come ci riusciranno non ve lo dico, senno' che gusto c'è.

Il film è una strepitosa commedia, genialmente congegnata e confezionata per le masse di spettatori che per le festività Natalizie hanno voglia di un paio d'ore in allegria e spensieratezza. Sappiamo che Landis, il regista, è grande in questo, non dimentichiamoci i fratelli Blues "in missione per conto di Dio..." Dan Aykroyd e Eddy Murphy sono bravissimi, scintillanti, imperdibili. Da non trascurare una menzione speciale anche per i fratelli Duke, Ralph Bellany e il grande Don Ameche.

Una piccola curiosità: James Belushi, fratello del compianto James, compare nel personaggio di un uomo un po' brillo vestito da gorilla che salva i due protagonisti da una brutta situazione. Altra curiosità è il numero della foto segnaletica assegnato a Winthorpe (7474505B), lo stesso numero che aveva il famigerato Jack, il personaggio interpretato da James Belushi, nel film *Blues Brothers*.

Una piccola citazione memorabile:

"Quando ero piccolo per fare l'idromassaggio sparavo certe bombe dentro la vasca!" (Billy Ray Valentine)

Marco Palagi



# Brividi di luce e note vagabonde

## Concerto d'inverno

La sera della vigilia di Natale, da molti anni, rubo al tempo un respiro. In riva al mare, sola con un cd e un auricolare ascolto un concerto che un amico ha registrato per me.

La musica, ai miei sensi e sentimenti, rito di note vagabonde, carezza demoni e speranze e dà luce e brividi alla vita.

### Inno alla Gioia di Ludwig von Beethoven.



[www.controluce.it](http://www.controluce.it)

Nona sinfonia. Fine del quarto movimento. Grandissimo messaggio di pace e fratellanza. Perché tale messaggio fosse il più chiaro possibile Beethoven decise di far cantare nel finale un testo del poeta tedesco Friedrich von Schiller "L'inno alla gioia". Lirica nella quale la gioia è intesa non come semplice spensieratezza e allegria ma come risultato a cui l'uomo giunge quando si libera dal male, dall'odio e dalla cattiveria.

### Adeste Fideles di John Francis Wade.

È un inno cantato durante le benedizioni natalizie, fin dalla fine del XVII secolo, in Francia e in Inghilterra. La paternità dell'inno è stata attribuita a John Reading organista nella Cattedrale di Winchester dal 1675 al 1681, altre fonti lo attribuiscono invece a San Bonaventure nonostante non sia stato trovato fra i suoi lavori. Probabilmente però è di un autore francese o tedesco, il mio amico, appassionato di canzoni di Natale lo attribuiva a John Francis Wade, un compositore inglese che ha vissuto in Francia, attorno al 1743.



[www.maitrise.lu](http://www.maitrise.lu)

Versione cantata da Bocelli.

### Astro del ciel (Stille Nacht) di Joseph Mohr e Franz Xaver Gruber.

Il 24 dicembre 1818 Joseph Mohr, prete della chiesa di San Niccolò scrive una poesia e la porta a Franz Xaver Gruber con la preghiera di scrivere una

melodia per due cantori insieme con un coro, accompagnato alla chitarra, così racconta la leggenda. Nel mio cd c'è la versione autografa ritrovata a Vienna che comprende proprio soprano, mezzosoprano chitarra e ensemble.

### Thank God it's Christmas dei Queen

Brian May, sul suo sito ufficiale, parla della nascita della canzone e rivela che l'idea di comporre una canzone natalizia venne in estate e che presto sia lui che Roger iniziarono a lavorarci su. Il risultato furono delle versioni ancoraprimitive di "Thank God It's Christmas" (che fu scritta da Roger) e di "I Dream of Christmas" (che fu scritta da Brian).



[www.amiciamici.com](http://www.amiciamici.com)

Il gruppo decise di dare alle stampe come singolo natalizio "Thank God It's Christmas". Alla canzone dei Queen, Brian contribuì con alcune modifiche (un cambio di tonalità prima del ritornello ed il ritornello stesso) e suonando la chitarra sulla base che Roger aveva registrato (drum machine e sintetizzatore). In particolare Brian regolò il suo amplificatore tenendo il volume molto basso e suonò le corde della chitarra molto energicamente: in questo modo ottenne un suono diverso dal solito. A questa base si aggiunsero i contributi di John con le sue tipiche linee di basso e Freddie che interpretò al meglio la parte vocale.

### Requiem di Wolfgang Amadeus Mozart

L'opera è legata alla controversa vicenda della sua morte, avvenuta il giorno successivo al completamento del *Requiem aeternam*.

Stendhal, in "Vite di Haydn, Mozart e Metastasio", parla di un anonimo committente che incarica Mozart, malato e caduto in miseria, di comporre in quattro settimane una messa da requiem, dietro compenso di cinquanta ducati.

Secondo l'ipotesi avanzata da Stendhal, Mozart tentò di scoprire chi fosse il misterioso committente,



ma quando le forze cominciarono a mancargli per il duro lavoro, non riuscendo ad identificare l'uomo, si convinse che la messa che stava componendo sarebbe stata il requiem del suo funerale.

Inoltre, allo scadere delle quattro settimane l'uomo si presentò per ritirare la composizione, che però Mozart non aveva ancora completato. Così, nonostante i sospetti del musicista, gli offrì altri cinquanta ducati e altre quattro settimane di tempo: inutili, poiché Mozart morirà di febbre e insufficienza renale lasciando l'opera incompiuta.

Oggi è certo che il committente fosse il conte Franz Walsegg-Stuppach, un nobile con velleità musicali che andava commissionando opere a compositori di professione, tramite degli intermediari, facendole poi passare per proprie. Nella fattispecie, il Requiem sarebbe divenuto un omaggio alla defunta moglie.

Secondo una seconda versione, sarebbe stato l'antagonista in musica Antonio Salieri - invidioso per il prestigio acquisito da Mozart, a suo discapito, presso la corte austriaca - a forzare il deperimento del già malato collega. È ciò che afferma Aleksander Puskin nel suo racconto "Mozart e Salieri".

La vedova di Mozart, Constanze, delegò il completamento del Requiem (furono rinvenute decine di spartiti alla rinfusa sulla scrivania del compositore) a tre allievi del marito.

Il mito vuole che la messa venisse eseguita il giorno del funerale di Mozart, a cui parteciparono solo pochi amici che, a causa dell'incessante pioggia, si dileguarono prima dell'arrivo al cimitero della carrozza funebre. Quando Constanze si recò in visita alla

tomba, senza trovarne traccia, scoprì che Mozart era stato seppellito in una fossa comune.

La verità è che la messa fu eseguita in una funzione commemorativa organizzata dal suo amico Emanuel Schikaneder il 10 dicembre: non si conoscono tuttavia i frammenti eseguiti in tale occasione. Cronache del tempo affermano oltretutto che il giorno del funerale non piovesse affatto e che semplicemente nessuno seguì la bara al cimitero. Sua moglie Constanze si recò solamente 17 anni più tardi a cercare la tomba e per ovvi motivi non riuscì ad identificarla.

Composto per orchestra, coro e quattro solisti nella tonalità di *Re minore*, il Requiem mozartiano apre uno spiraglio al nascente spirito romantico d'origine tedesca pur ammiccando all'armonia classica di cui l'autore è il più sublime fautore. In questa partitura si fondono momenti di straordinario senso teatrale melodrammatico ad altri brani rigorosamente classicheggianti. Fra i momenti di maggiore ispirazione drammatica spicca sicuramente il *Lacrimosa*. Mozart riesce, attraverso l'utilizzo di brevi frasi di crome ascendenti e discendenti assegnate ai violini contornate da una scrittura corale di ampio respiro, a creare un effetto di pianto a stento trattenuto, di preghiera umile e devota con un Amen conclusivo in forte che esprime tutto il fervore religioso dell'autore.

La mia preghiera al cospetto di Dio è sempre la stessa: donami la dignità di saper accettare un addio. Nel domani eterno insegnami a credere.

La mia preghiera al cospetto di Dio è sempre la stessa: donami la dignità di saper accettare un addio. Nel domani eterno insegnami a credere.

Miranda Biondi



# Valerio Galli

**Valerio Galli: 27 anni, un direttore d'orchestra presidente di una squadra di calcetto.**

Raggiungiamo il protagonista di questo numero de "La stanza delle torture" via telefono. Valerio Galli: di lui sappiamo solo che è giovanissimo considerato il lavoro che fa. Non ha ancora trenta anni e già è direttore d'orchestra. Lo abbiamo visto questa estate dirigere la "Tosca" al Festival Puccini di Torre del Lago Puccini.

**Dove sei esattamente in questo momento?**

In macchina e sto guidando. Vado a Lucca a vedere una prova generale del "Trittico" di Giacomo Puccini.

**Quanti anni hai?**

Ho 27 anni e sono di Viareggio.

**A quanti anni hai iniziato a parlare "seriamente" di musica?**

Come pianista ho iniziato nel 2003. Invece come direttore d'orchestra ho debuttato nel 2004 ad Orvieto con "Madama Butterfly".

**La tua carriera professionale ruota attorno alla musica di Giacomo Puccini: si tratta di una coincidenza?**

No, è una passione personale.

**Volendo fare un piccolo riassunto del tuo percorso, quali sono le tappe principali che ricordi, così su due piedi?**

L'esperienza della direzione della "Tosca" di questa estate direi che è l'esperienza più importante.

**A quale età hai deciso che quello che stai facendo sarebbe stato il tuo lavoro?**

Guarda, in quinta elementare scrissi un tema che fu oggetto di scompiglio generale! Avevo iniziato da pochi mesi a studiare pianoforte, ereditando la passione per la musica da mio nonno. Scrissi che avrei voluto

fare il direttore d'orchestra. Era una cosa un po' strana, secondo la mia maestra, che lesse il tema a tutta la classe... E la cosa più strana è che scrissi che avrei debuttato nel 2003 o nel 2004, come effettivamente è stato! Avevo le idee chiare!

**Hai mai avuto momenti di ripensamento?**

No! Ho continuato a studiare pianoforte e mi sono diplomato. Poi a 21 anni ho iniziato a pensare alla direzione d'orchestra...

**C'è un aspetto del tuo lavoro che ami di meno?**

No, penso che quello che faccio sia uno dei lavori più belli che ci sono al mondo. Io mi ritengo molto fortunato. Poi lavorare per il Festival Puccini è un'esperienza splendida, ci sono artisti bravissimi e affiatati tra loro. È un bel gruppo di lavoro.

**Hai qualche passione al di fuori della musica?**

Le mie passioni sono concentrate sulla musica, che è una passione che impegna molto tempo...

**Ma ci sarà pure qualcosa che fai e che non riguarda la musica: caccia, pesca, pittura...**

Ah sì! Sono presidente di una squadra di calcetto. Però non mi fanno mai giocare...

**Perché non ti fanno mai giocare?**

(Ride) Veramente non lo so!

**Se volessi dirigere un'orchestra, cosa dovrei fare per averne il titolo e la capacità?**

Si può diventare direttore d'orchestra studiando in Conservatorio, oppure frequentando dei corsi. Io ho scelto la seconda via ed ho studiato facendo diversi corsi in giro per l'Italia. Al di là del diploma, bisogna dire che è molto importante la pratica. Serve essere un bravo musicista prima di tutto, poi iniziare a lavorare e farsi conoscere.

**A cosa stai lavorando? Progetti futuri?**

Devo finire l'ultimo anno di studi di composizione. Poi sarò impegnato con alcuni concerti in giro per l'Italia con lo staff del Festival Puccini.



Cinzia Donati



# La Madonna

## Filippo Lippi nell'arte



Filippo Lippi (Firenze, 1406 circa – Spoleto, 1469) - *Madonna con il Bambino*; sul retro alcuni disegni, fra cui una testa maschile (San Gerolamo?) e un piccolo tabernacolo.

Tavola centinata, cm 115x71; dipinto a tempera; disegni sul retro a pennello e inchiostro nero.

Il quadro, caratterizzato da raffinata eleganza e tenera affettività, rappresenta la Madonna mentre accosta con dolcezza alla propria guancia il Bambino che avanza verso di Lei in piedi su un parapetto e ne accoglie l'abbraccio: il Lippi ha così concepito una delle rappresentazioni più intime e efficaci dell'affetto materno nel panorama artistico quattrocentesco. Maria indossa una elegante veste damascata minutamente descritta; alcune perle luminose adornano il velo che Le copre la nuca e il bordo del manto leggero sulle spalle. Il gruppo dei due personaggi è inserito nel vano di una nicchia marmorea con un catino a forma di valva di conchiglia che incornicia la testa leggiadra della Madre di Dio. La salda impaginazione prospettica è sottolineata dalla luce che tornisce le forme e i partiti architettonici, mentre sottolinea i dettagli preziosi. Sul retro della tavola si trovano alcuni schizzi a pennello e inchiostro riferibili allo stesso Lippi. Di particolare interesse è la testa maschile, forse un San Gerolamo o un profeta, considerata una delle prove grafiche più importanti dell'artista. Il tabernacolo potrebbe essere un "colmo" da camera.

Filippino Lippi - *Madonna con Bambino tra i Santi Stefano e Giovanni Battista*, particolare (1503)

Filippino Lippi, nato a Prato nel 1457, è al centro di un'avvincente vicenda pittorica: figlio di Filippo Lippi, celebre pittore fiorentino nonché frate carmelitano e della monaca Lucrezia Buti, fuggita per amore dal Convento di Santa Margherita di Prato nel 1456, il giovane Filippino cresce a Prato in stretto contatto con il lavoro del padre come garzone nella sua bottega.



Nel 1472 è documentata la sua iscrizione come "dipintore con Sandro di Botticello". Tra la pittura di Filippino e quella del Botticelli esiste infatti una compenetrazione stilistica, che crea una simbiosi di linguaggi, nonostante le variabili legate alle singole personalità.

Giorgio Vasari, ammiratore e collezionista dei disegni di Filippino, lo definì "di bellissimo ingegno e di vaghissime invenzioni".

Partendo dai comuni modelli del Lippi padre, le Madonne di Filippino Lippi esprimono già le tensioni mistico-religiose dell'ultimo quarto di secolo, dominato dalla figura del Savonarola.

La sua pittura è carica di risvolti esoterici legati alla cultura archeologica del tempo ed esercita sui contemporanei un'influenza determinante soprattutto nel ricorrente uso delle grottesche.



**Madonna delle rose con bambino**

Documenti storici confermano che l'autore è Nicola Monti, che la dipinse nel 1776.  
Olio su tela cm 188x103

Molti artisti hanno dipinto La Madonna, ognuno partendo dal proprio punto di vista. Questi sono, dunque, solo quelli che hanno colpito me, per ragioni assolutamente personali.

*Miranda Biondi*



Candida strega d'autunno

*Miranda Biondi*

Collana: Versi di segale

Prezzo: € 8,00

Pag. 88

ISBN: 978-88-95214-45-0



Un'auspicabile inquietudine tra due passi

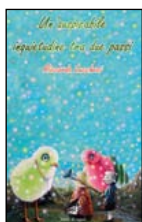
*Riccardo Lucchesi*

Collana: Versi di segale

Prezzo: € 8,00

Pag. 56

ISBN: 978-88-95214-33-7



**Ultime uscite  
della Giovane Holden Edizioni**



Fino alla fine del mondo

*Jonathan Arpetti*

Collana: Battitore libero

Prezzo: € 10,00

Pag. 152

ISBN: 978-88-95214-32-0



L'amore è un campo di battaglia

*Marco Palagi*

Collana: Battitore libero

Prezzo: € 10,00

Pag. 208

ISBN: 978-88-95214-41-2



Le tempeste dell'isola di Soledad

*Andrea Pieraccini*

Collana: Battitore libero

Prezzo: € 10,00

Pag. 128

ISBN: 978-88-95214-44-3



Non chiedermi perché

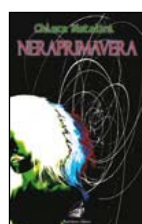
*Monica Santucci*

Collana: Battitore libero

Prezzo: € 10,00

Pag. 232

ISBN: 978-88-95214-43-6



Neraprimavera

*Chiara Natalini*

Collana: Battitore libero

Prezzo: € 10,00

Pag. 96

ISBN: 978-88-95214-28-3



Le ombre lunghe

*Francesca Monica Campolo*

Collana: Mysterious park

Prezzo: € 12,00

Pag. 264

ISBN: 978-88-95214-29-0



Un mercoledì qualunque

*Anna Frosali*

Collana: Mysterious park

Prezzo: € 10,00

Pag. 144

ISBN: 978-88-95214-42-9





## la storia dell'Albero

[xmas.dvdesign.com](http://xmas.dvdesign.com)



[www.yunphoto.net](http://www.yunphoto.net)

Non c'è quasi posto nel mondo dove non si sia insediata la tradizione dell'albero di Natale. Non è più una questione religiosa, ormai: anche in paesi di religione non cristiana come la Cina pare che sia difficile resistere al fascino degli abeti addobbati che creano nelle città un

immediato effetto di festa.

Quella dell'abete è una storia molto antica. La tradizione dell'albero di buon augurio è stata infatti assimilata da Cristianesimo, ma esisteva già prima di esso: pare che già i Romani alle calende di gennaio usassero regalarsi dei rametti di sempreverde in segno di buon augurio, e che per i Druidi (i sacerdoti delle popolazioni galliche) l'abete fosse simbolo di lunga vita. Ovviamente ciò è dovuto alla caratteristica del sempreverde di resistere ai freddi invernali senza perdere le foglie. Secondo antiche tradizioni pagane era uso bruciare un tronco di pino (infiammabile a causa della resina) nel giorno del solstizio d'inverno, il giorno più corto dell'anno in cui si celebrava la "Festa della Luce", a cui la religione Cristiana è andata a sovrapporre il giorno della nascita di Gesù.

La religione cristiana legge l'albero come rappresentazione del Cosmo: le luci, con cui non viene più bruciato bensì decorato, rappresentano l'illuminazione portata da Cristo all'universo; i doni che si mettono ai suoi piedi sono un omaggio a Gesù e un simbolo del dono che ha fatto all'umanità nascendo come uomo.



[www.trentoblog.it](http://www.trentoblog.it)



L'usanza di decorare un sempreverde, precisamente, per le festività natalizie, ha origine nel centro-nord dell'Europa. La città di Riga si proclama sede del primo "albero di capodanno", facendo risalire questo primato al 1510. Originariamente si poteva trattare anche di querce, decorate con ghirlande, frutta e fiori. Fu soltanto dopo il congresso di Vienna che la tradizione dell'albero di Natale acquisì una dimensione europea: gli ufficiali prussiani contribuirono all'"esportazione" di questo simbolo del Natale renano nelle città, prima Vienna e poi Parigi. In Italia gli alberi di Natale hanno conosciuto la diffusione a partire dal primo Novecento, e nelle case si sono pian piano affiancati all'altra decorazione classica del Natale: il presepe, giungendo gradualmente quasi a sorpassarlo. Oggi, l'albero di Natale più famoso del mondo è forse quello che ogni anno, da 1933, viene decorato al Rockefeller Center di New York.

La canzone più famosa sull'albero di Natale è sicuramente quella in lingua tedesca "O Tannenbaum" (Tannenbaum è appunto il sempreverde), la cui famosa melodia risale, forse, a prima del seicento!

Ma che sia grande o piccolo, vero o finto, alimentato da pannelli solari o decorato con semplici fiocchi e biscotti fatti in casa, simbolo di religione o solo di casa e famiglia, l'albero di Natale ha l'indiscutibile pregio di farci tornare bambini, anche solo per la notte di Natale.

Maria Lenci



# Curiosità e genesi delle tradizioni di Natale

Il Natale si festeggia in tutto il mondo, in ogni paese, tutti i popoli, cristiani e non cristiani, nel mese di Dicembre celebrano feste di pace, di fratellanza, di gioia e prosperità, ciascuno secondo la propria cultura e le proprie tradizioni. Simboli e usanze di origini pagane e cristiane si incontrano e si fondono in un delicato misterico miscuglio di riti.

## ALBERO DI NATALE

Risale alla festa del Sole voluta da Aureliano. Il ceppo nelle case doveva bruciare per 12 giorni consecutivi e doveva essere preferibilmente di quercia, un legno propiziatorio, da come bruciava si presagiva come sarebbe stato l'anno futuro. Il ceppo natalizio nei nostri giorni si è trasformato nelle luci e nelle candele che addobbano case, alberi, e strade. Nelle case viene allestito un presepe e un albero di tradizione più nordica.

## BABBO NATALE

Babbo Natale si veste con un abito ed un cappello color rosso fuoco bordato da una pelliccia bianca che sembra quasi neve, porta i regali a tutti i bambini buoni del mondo con la sua slitta trainata da renne nella notte più magica dell'anno. Entra dal camino per lasciare i doni sotto l'albero addobbato per l'occasione. E la tentazione di scrivergli una letterina spedendola magari via etere ad uno dei suoi numerosi blog sparsi sul web è forte... A chi importa che una istoria dell'XI secolo lo chiami San Nicola e lo descriva come un santo che compare di notte, spesso in volo per elargire doni e punizioni? Nel nostro immaginario collettivo è un anziano e bonario signore quale dal 1931 ce lo ha dipinto la mano di Haddon Sundbolm per il famoso marchio "Coca cola".



[www.korazym.org](http://www.korazym.org)

natalizi, gli inglesi sono propensi a riconoscere il diritto di precedenza a Henry Cole, un simpatico antiquario di Londra. Il gentiluomo infatti, nel novembre del 1843, aveva scritto sulle pagine del suo diario: "Mr. Horsley mi ha consegnato il disegno che gli ho commissionato per i biglietti natalizi". Cole si riferiva ad un disegno che raffigurava una famiglia riunita a tavola. Sotto due piccole scene natalizie, si potevano leggere queste frasi: "Vestite chi non ha abiti" e: "Date da mangiare a chi ha fame". Cole fece stampare mille biglietti, li fece colorare a mano e li mise in vendita. I biglietti piacquero molto e furono venduti, ma prima che l'idea si diffondesse, passarono circa dieci anni. I primi bigliettini natalizi riproducevano scenette invernali, con paesaggi ammantati di neve candida e bambini intenti nei loro giochi, addormentati nei lettini o seduti sotto l'albero accanto ai doni.

[www.eccezzionalo.com](http://www.eccezzionalo.com)



## LA PIÙ BELLA LEGGENDA DI NATALE

A Città del Messico, in un tempo che forse non fu mai tale e dunque sfugge ad ogni connotazione storica, viveva una bambina molto povera, di nome Ines. La sera della vigilia di Natale voleva portare un fiore a Gesù Bambino ma non aveva i soldi per acquistarlo. Girò per le strade senza sapere cosa fare, quindi decise di raccogliere dei rametti da un cespuglio visto per caso tra i ruderi di una casa abbandonata. Dopo averli raccolti pensò di abbellire il mazzetto con l'unica cosa bella che possedeva, un fiocco rosso per capelli.

Arrivò alla chiesa che era ormai buio e pensò di non trovarci nessuno. Deposò il suo mazzolino davanti alla statua di Gesù Bambino. Subito dopo sentì dietro di sé delle voci. Erano le ultime persone attardatesi che stupite e incuriosite osservavano il bellissimo fiore di Ines e le chiedevano dove lo avesse trovato. La bambina si voltò incredula verso il suo mazzolino e vide che le foglie verdi del cespuglio si erano colorate di rosso e le bacche color oro al centro avevano preso la forma di un cuore. Un dono semplice, ma spontaneo e sincero era stato tanto apprezzato dal figlio di Dio da trasformarlo nel fiore più bello al mondo: la stella di Natale.

## BIGLIETTI DI AUGURI

I tradizionali biglietti illustrati che ogni anno vengono inviati agli amici per augurare loro un Felice Natale e un sereno Anno Nuovo, sono una tradizione occidentale recente. Infatti i primi bigliettini furono stampati e messi in vendita nel 1843 in Inghilterra. Fra tutti coloro che hanno dichiarato di essere stati gli inventori dei biglietti

Miranda Biondi



LEGGENDE E TRADIZIONI



recata allo studio, l'altro è il fatto che non ha nulla da guadagnare dalla morte dell'oculista, visto che per lei sarebbe stato certo meglio se Visconti fosse vissuto e l'avesse sposata. Così non ha neanche ereditato un centesimo!"

"Questa storia del matrimonio puzza lontano un miglio, io non ci ho creduto nemmeno per un attimo, lei sì? Le pare che una persona come Visconti si sarebbe fatto irretire da quel tipo di donna?!"

Roggia sorrise.

"Non è lei che insegna che non bisogna mai dare nulla per scontato? Chissà cosa passa per la testa delle persone, può darsi benissimo che il professore avesse perso il cervello per lei! Comunque, sinceramente, ci credo poco anch'io. Abbiamo solo la sua versione, non suffragata da nessun altro. Potrebbe darsi, invece, che l'abbia ucciso per gelosia, perché voleva lasciarla... non abbiamo prove, ma io la terrei sotto controllo"

"Sì, certo" convenne Salieri "la farò sorvegliare ventiquattr'ore su ventiquattro. Mi dispiace solo che ora non ho abbastanza uomini disponibili, ma faremo il possibile. Decisamente, quella donna è una persona sospetta, più di suo padre, anche se lui ha ammesso apertamente di aver minacciato Visconti di morte."

"Sì, ma... riguardo all'opportunità?"

"Può essersi introdotta nello studio quando non c'era nessuno, se erano amanti magari aveva le chiavi. Non bisogna scartare quest'ipotesi a priori."

"Oppure potrebbe essere arrivata a trovarlo subito dopo che era uscita la segretaria, lei come chiunque altro. Il professore lo riceve. L'assassino va nel bagno, piazza lo strumento mortale e se ne va" ipotizzò Roggia.

"Questa mi sembra un po' stiracchiata. I tempi sono troppo stretti. Si ricorda, la Bacci ha affermato che Visconti si stava togliendo il camice, quindi era in procinto di farsi la sua doccia. Infatti, quasi subito dopo che la segretaria se ne era andata, si è spogliato, si è infilato nel bagno e si è messo a lavarsi. Quando ha calpestato il chiodo fatale, ha cominciato a sentirsi male ed è morto fra le venti e le venti e trenta, come ha detto il medico legale. Non c'è stato molto tempo, perché un'altra persona salisse a trovarlo."

Roggia si prese la testa tra le mani.

"Questo caso è un rompicapo!" esclamò "mi scoppia la testa. E poi ho fame! Io vado a mangiare, se permette. Lei non viene?"

"No, prenderò solo un caffè, qui in ufficio. Ho troppe pratiche da sbrigare. Ci vediamo dopo."

Lo congedò con un cenno.

Mentre si recava alla mensa, Roggia pensò che Salieri era refrattario a tutto: non pativa il caldo, non aveva mai sonno, non sentiva neanche la fame.

Invece, cosa c'era di meglio di un buon piatto di pasta, anche se era della mensa della caserma?

## CAPITOLO X

Ferragosto arrivò e se ne andò. L'estate era al suo giro di boa, i turisti erano arrivati da ogni dove e il caso Visconti segnava il passo, un po' perché la macchina burocratica era ferma, un po' perché tutta la caserma era occupata con i classici casi di agosto: scippi, rapine, violenze, risse e incidenti si moltiplicavano. Le macchine di pattuglia erano sempre impegnate a mantenere l'ordine pubblico e Roggia e Salieri erano costretti a fare gli straordinari per seguire tutte le indagini.

I maggiori sospettati dell'assassinio di Orso Maria Visconti, cioè Patrizia Bacci e Antonella ed Enrico Mazzanti, venivano seguiti abbastanza regolarmente, ma senza nessun esito.

Roggia si ripromise di mettere sotto controllo anche Valerio Benassi e Silvia Biancardi, appena avesse avuto gli uomini a sufficienza, ma non sapeva che, ormai, era troppo tardi.

§§§§§§§§§§§§§§§§

Silvia Biancardi si stava preparando per uscire a cena con gli amici. Da diversi mesi, ormai, faceva vita da single, anche se era ancora regolarmente sposata. Ma suo marito da anni lavorava imbarcato sullo yacht di un principe arabo, che d'inverno stava ancorato a Cannes e d'estate navigava per il Mediterraneo, per cui non lo vedeva mai. A lungo andare, il loro rapporto si era logorato, e Silvia, sinceramente, non capiva perché stessero ancora insieme; forse per forza d'inerzia, o perché lei era ancora pazzamente innamorata di lui, chi lo sapeva? Fatto sta che la sua vita si svolgeva da periodo memorabile sempre nel solito modo: superlavoro durante la settimana, riuscendo ad infiltrarci anche la palestra e il corso d'inglese, megadormita al sabato, fino a metà pomeriggio, uscita in via Battisti e in Passeggiata per lo shopping, la sera cena al ristorante con gli amici e dopo nottata in discoteca, buttando giù superalcolici e droghe leggere, per 'tenersi su'. La domenica di nuovo megadormita, pomeriggio di relax con letture e televisione e la sera di nuovo a cena fuori, ma poi,



al massimo, un cinema e a letto.

Silvia era stufo di questo tran-tran. Mai un guizzo, mai qualcosa di nuovo, sempre le solite facce. Stava seriamente pensando di dare una svolta alla sua vita, di andare a lavorare all'estero o addirittura imbarcarsi anche lei, per cambiare ambiente. Doveva decidersi, pensò, aveva già trentadue anni se non avesse fatto adesso il grande salto, forse non ne avrebbe avuta più l'opportunità.

Per intanto, si stava specchiando e le sembrava di essere abbastanza carina per la serata: abito nero con le spalline, girocollo e orecchini di strass, sandali argentati con tacco a spillo. Capelli sciolti o raccolti? Fece le prove, poi optò per la seconda soluzione. Un tocco di profumo ed era a posto.

La serata si trascinò come al solito, la fiera delle vanità delle nottate in Versilia, durante le quali tutto era effimero, tutto di carta velina, tutto destinato a scomparire al canto del gallo, come nelle fiabe.

Silvia era distratta. Pensava ad una cosa, un particolare che le frullava in mente, al quale aveva pensato e ripensato da quando era stata interrogata dal maresciallo dei carabinieri. Doveva parlargliene? Alla fine decise di sì. Poi i carabinieri avrebbero deciso loro cosa fare, in fondo non erano stupidi come nelle barzellette, anzi tutt'altro, le persone che aveva visto in caserma le erano sembrate professionali e acute. Sì, avrebbe fatto così, era meglio non tacere su qualcosa che avrebbe potuto rivelarsi importante.

Preso questa decisione, Silvia si rilassò un pochino e riuscì a godersi la musica della discoteca fino alla fine.

Quando uscirono dal locale, i suoi amici proposero di andare a fare colazione a Firenze, ma la ragazza inorridì. Era stanca morta, disse, e voleva soltanto andare a casa prima possibile per farsi una ricca dormita. Peccato, perché questa decisione, probabilmente, le costò la vita.

## CAPITOLO XI

Roggia trasse un sospiro di sollievo: finalmente il mandato di perquisizione per l'appartamento di Patrizia Bacci era arrivato ed ora potevano muoversi. Anche Dionisio non aspettava altro.

Così, di buon mattino, una squadra composta da quest'ultimo, dal maresciallo e dall'appuntato Volpe si recò in Largo Risorgimento 1, condominio vicino al supermercato PAM, dove era appunto ubicata l'abitazione della ragazza.

Patrizia Bacci aprì con una faccia tutta assonnata, ma, appena li vide, si spaventò.

“Cosa volete a quest'ora? Cos'è successo?”

“Dobbiamo fare seriamente quattro chiacchiere, signorina, e poi abbiamo un mandato di perquisizione per il suo appartamento e la sua auto. Intanto che i miei uomini si mettono al lavoro, noi sediamoci e parliamo un po'!” le disse Roggia.

La ragazza appariva terrorizzata.

“Allora, cara signorina, lei ci ha raccontato un bel mucchio di fandonie! Ma noi non siamo nati ieri, sa? Non si immaginava che avremmo scoperto tutto?”

“Tutto cosa?” domandò lei con un filo di voce.

“Intanto che non è assolutamente vero che odia i rettili, in quanto studiava paleontologia. Ma a questo arriveremo dopo. In secondo luogo, che il professor Visconti stava per licenziarla, perché aveva scoperto che da anni è una tossicodipendente. Come mai non ci aveva fatto parola di questo?”

Patrizia Bacci cominciò a piangere.

“Non l'ho ucciso io, lo giuro! Lui voleva licenziarmi, è vero, ma io non gli avrei mai fatto del male! E poi, per quale motivo? La sua morte non mi avrebbe restituito il mio posto di lavoro!”

“Questo può essere esatto, ma magari voleva vendicarsi. E poi c'è un'altra cosa: manca uno smeraldo dalla testa di una statuetta d'argento. L'ha preso lei? Confessi, era l'unica, avendo studiato i rettili, a sapere che lo *Sphenodon Punctatum* possiede un terzo occhio e, quindi, a trovare lo smeraldo ed estrarlo, sperando che nessuno si accorgesse di nulla. Ma il professore, prima o poi, se ne sarebbe reso conto, per questo l'ha ucciso?” Roggia cercava di fare la parte del cattivo, ma non ne era per niente fiero.

Rimpiangeva che non fosse venuto anche Salieri.

La ragazza ora singhiozzava vistosamente. Quasi non riusciva a parlare.

“No, no, non sono stata io, ve l'ho detto! Ebbene, è così, lo smeraldo l'ho preso, ma è stato quando il professore era già morto, quando ho trovato il cadavere! Mi servivano soldi, e di corsa e allora ho rubato quella pietra, pensando appunto che nessuno se ne sarebbe accorto, chi poteva sapere che quell'animale ha tre occhi? E sennò, chi avrebbe pensato a me? Ma accusarmi di omicidio, questo proprio no!”

In quel momento entrarono nella stanza Dionisio e Volpe.

“Ecco cosa abbiamo trovato” cominciò il primo “una dose di eroina, nel bagno, con una scorta di siringhe, tranquillanti vari e, nel cassetto della camera, la lettera di licenziamento di Visconti.”

Roggia prese il tutto e guardò Patrizia Bacci senza fiatare. Lei continuava a piangere e a tirare su col naso.

“Allora, confessa?”

“No, no, portatemi pure in prigione, ma non confesserò mai una cosa che non ho fatto!”

“Lo smeraldo che fine ha fatto?”

”L’ho venduto, è ovvio. Avevo bisogno di soldi.”

Roggia sospirò. Poteva benissimo essere che la Bacci avesse ucciso il suo principale per impossessarsi dello smeraldo, aveva visto tanti drogati uccidere per molto meno, ma il problema rimaneva: se non confessava, non c’erano prove. Anche a proposito del curaro, come se l’era procurato? In casa sua non ce n’era traccia. Con quello che avevano in mano, non sarebbero arrivati neanche in tribunale, se non per il furto della pietra preziosa.

“Lei ora verrà con noi in caserma e sarà nuovamente interrogata, le verranno letti i suoi diritti e, se vorrà, potrà chiamare un avvocato. Ci comunicherà anche il nome del ricettatore che ha comprato lo smeraldo. C’è però una cosa che vorrei sapere subito: ci è stato detto che una sua amica frequentava assiduamente il professor Visconti. A lei risulta? Non pensi di mentire ancora, perché non farebbe altro che peggiorare la sua posizione. Cerchi invece di collaborare, per quel che può!”

Patrizia Bacci si soffiò il naso rumorosamente, prima di rispondere.

“Sì, effettivamente c’è una mia amica che aveva una relazione col professore. Lui aveva un debole per le belle ragazze, meglio se giovani, e questa mia amica è molto carina, un giorno venne a trovarmi allo studio e lui la notò subito. Così cominciarono ad uscire insieme. Ma so che ultimamente la storia era finita.”

“Ah! E chi era stato a rompere, lo sa?”

“No, non lo so con sicurezza, ma non era una cosa seria, quindi non pensi ad una vendetta da parte della mia amica.”

“Nome e indirizzo di questa ragazza.”

“Si chiama Simona Fiorani e abita al Quartiere Allende, al numero sei. Sa dov’è?”

Ora la ragazza sembrava ansiosa di collaborare.

“Lo so dov’è. Cosa fa questa persona, studia, lavora? Pensa che ora la troverò a casa?”

“Credo di sì, perché la mattina dorme fino a tardi. Sa, fa la barista in quel pub al Varignano.”

“Dionisio, Volpe, tornate in caserma con la signorina. Io arrivo a piedi al Quartiere Allende, tanto è qui vicino. Voglio interrogare questa Fiorani,

prima che la sua amica la avverta. Caso mai, dopo chiamo qualcuno e mi faccio venire a prendere.”

“Come vuole, maresciallo” gli rispose Dionisio.

Roggia si incamminò lentamente lungo la via Aurelia Sud, in direzione del semaforo che incrociava la via Paladini; da lì avrebbe girato a destra, verso il Quartiere Allende.

Ma già si era pentito della sua pensata: non era stata un’idea propriamente brillante quella sgambata sotto il solleone. Quando arrivò a destinazione, era in un bagno di sudore.

Ci volle del bello e del buono per farsi aprire. Dopo aver suonato il campanello tre volte, stava già per rinunciare, quando una voce roca finalmente rispose.

La voce non sembrò affatto stupita di ricevere la visita di un carabiniere e lo fece salire.

Quando si aprì la porta, Roggia si trovò davanti la fotocopia di Antonella Mazzanti, solo, un po’ più minuta. Anche Simona Fiorani sfoggiava capelli platinati e abbronzatura color cioccolata, ma, a quell’ora del mattino, era ancora senza trucco; indossava un pigiama di cotone ed era scalza. Nonostante tutto, a Roggia fece un po’ tenerezza, senza la corazza del look da donna fatale, sembrava un pulcino indifeso.

Lo fece accomodare con l’aria un po’ imbambolata.

“Me l’immaginavo che mi avreste cercata” disse con voce roca da fumatrice “è per Orso Maria, vero?”

“Già.” Roggia, senza farsi invitare, entrò nel piccolo appartamento. Dovunque c’era disordine e un forte odore di fumo, i portacenere traboccavano di cicche e quant’altro.

Il maresciallo si sedette. La ragazza prese posto davanti a lui, senza neanche fare l’atto di andare a vestirsi e subito si accese una sigaretta.

“Così” esordì Roggia, dopo le presentazioni “lei ammette di aver conosciuto il professor Orso Maria Visconti. A me risulta che avete anche una relazione. È vero?”

“Certo che è vero, perché dovrei negarlo? Ma era finita da un pezzo.”

“E come mai, se è lecito?”

La donna si strinse nelle spalle minute.

“Non era niente di serio, e poi lui aveva un sacco di altre donne, se mi capisce. Io non ero che un capriccio, una volta levato, mi ha messa da parte come una vecchia bambola. Ma non l’ho ucciso per vendicarmi, se è quello che pensa, non ne valeva la pena. E poi ora ho un ragazzo che amo e sono

felicissima.”

Roggia taceva, guardandola. I personaggi di quel dramma si stavano moltiplicando a dismisura e ognuno aveva un valido motivo per sopprimere l'oculista, checché ne dicessero.

“Tanto per curiosità, cos'è che l'ha attirata nel personaggio del dottore? A quel che ho sentito, aveva un gran successo con le donne!”

Simona Fiorani rise e mise in mostra una fila di denti bianchissimi e aguzzi.

“Sì, a dispetto del suo aspetto poco attraente, Orso Maria era affascinante, lo crederebbe? Però, non è tutto oro quello che luccica: tanto del suo fascino gli derivava dai soldi e dalla posizione, dai vestiti firmati e dalle auto. E poi era una persona che sapeva parlare, ti incantava. Ma forse c'è una cosa che non sa, maresciallo...”

Fece un sorriso malizioso, sembrava che si divertisse a giocare al gatto col topo.

A Roggia certi giochetti non piacevano per niente, ma in tanti anni di esperienza aveva imparato ad armarsi di pazienza e lasciare alla gente i suoi tempi per parlare.

“L'esimio professore ed io eravamo affiliati alla stessa setta, i SATIRI DI PAN, ne ha mai sentito parlare?”

Roggia dovette ammettere di essere sorpreso. Certo che aveva sentito parlare di quella setta, ma mai avrebbe pensato che il famoso luminare ne facesse parte.

“Continui” disse invece senza battere ciglio.

“Beh, lui era uno dei grandi maestri di questa associazione segreta, che ha adepti in tutta Europa. Io sono sempre stata un'appassionata cultrice esoterica di demonologia, e, quando ho scoperto per caso che Orso Maria ricopriva quella carica, ho fatto di tutto per convincerlo a farmi partecipare ad una delle sue riunioni. Da allora sono anch'io un'affiliata e sono già stata a diverse...chiamiamole celebrazioni.”

“E queste...celebrazioni, come si svolgono?”

“Ah, non mi faccia parlare troppo. Questo non lo posso dire! Mi sono lasciata scappare anche troppe informazioni! Se gli altri affiliati lo sapessero...”

“Cosa ha fatto nel pomeriggio del venti luglio, me lo sa dire?” le chiese Roggia a bruciapelo.

La ragazza si fece pensierosa.

“Come faccio a ricordarmelo? Sarò stata al mare! Poi, tutti i pomeriggi alle sei circa vado ad aprire il pub dove lavoro e fino alle quattro del mattino non se ne parla di tornare a casa.”

“Quindi la mattina si alza tardi...”

“Per forza! Diciamo pure dopo pranzo! Per questo mi resta ben poco tempo per andare al mare o fare le mie cose. D'inverno è diverso, ho anche due giorni liberi e la notte si chiude molto prima, ma l'estate, si sa...non ci sono orari!”

“Comunque, già che sono qui, vorrei farle un altro paio di domande, per esempio se si era accorta che il professore avesse dei nemici, qualcuno che poteva desiderare la sua morte. Avendolo frequentato, magari aveva notato qualcosa...”

“Io l'ho frequentato per qualche mese, ma non molto assiduamente. Non saprei cosa dirle. Secondo me non aveva nemici, era una persona affabile, popolare, che sappia io non aveva mai fatto del male a nessuno.”

“A parte, forse, qualche donna...” ipotizzò Roggia.

“Senta, secondo me non è neanche questa la strada da seguire. Lui era molto onesto, quando iniziava una storia con una donna, metteva subito le carte in tavola, diceva quali erano le sue intenzioni, che non voleva legami o seccature di sorta e quindi era difficile che sorgessero malintesi!”

Al maresciallo quella ragazza sembrava un po' troppo ingenua e sempliciotta.

“Questo lo dice lei!” replicò “se il professore aveva certe intenzioni, non è detto che chi stava dall'altra parte non si illudesse lo stesso. E poi ci sono sempre in ballo dei mariti o dei padri gelosi...a proposito, sapeva che il professor Visconti aveva una relazione anche con una certa Antonella Mazzanti?”

Il viso della donna s'indurì.

“Se pretende che io conosca addirittura i nomi delle altre sue ganze...”

Roggia si accorse che, nonostante la sua aria spavalda e menefreghista, a Simona Fiorani dava fastidio quell'argomento, perciò decise di battere il ferro finché era caldo.

“Questa Antonella Mazzanti ha asserito che il professore l'avrebbe sposata, lei che ne pensa, ne sa niente?”

“Questa è bella! Secondo me, deve ancora nascere una donna che fosse riuscita a mettere il cappio al collo a quel tipo!” ma l'affermazione della ragazza sembrava più dettata dall'invidia che da un riscontro reale e la sua risata molto sforzata.

“Ora, se non ha altro da chiedermi, per favore, mi lascerebbe tornare a dormire?” disse poi con tono aspro.



“Un’ultima cosa, signorina: visto che ha parlato dell’associazione segreta ‘I Satiri di Pan’, mi potrebbe fornire i nomi di qualcuno degli affiliati, così da poterli interrogare?”

A quel punto, Simona Fiorani parve spaventata. Forse si era resa conto di aver parlato troppo.

“Ma io non so assolutamente chi partecipa a quelle riunioni! Tutti hanno un cappuccio nero e vogliono mantenere l’anonimato ad ogni costo! Mi dispiace, non posso proprio aiutarla!”

“Sì che può, invece, altrimenti faceva meglio ad evitare di parlarne! Sono sicuro che in quelle riunioni vengono compiuti degli atti non proprio legali! Se non vuole essere incriminata perché vi partecipa, mi farà il piacere di avvertirmi, non appena la contatteranno per farle sapere che si terrà una cerimonia delle vostre! A proposito, finora dove si sono svolte?”

“Mi deve credere, non lo so di preciso, non riuscirei mai a ritrovare il posto! Mi sono sempre venuti a prendere, mi bendano e mi portano chissà dove! Però una volta Orso Maria mi disse che il luogo del ritrovo prima era a Marina di Vecchiano, ora è sempre nei pressi di Firenze, in una villa antica, non so altro, davvero, lo giuro!”

Roggia decise di andarsene, aveva saputo abbastanza per quel giorno.

Chiamò la caserma, perché lo venissero a prendere, dopo aver di nuovo raccomandato a Simona Fiorani di avvisarlo, non appena avesse ricevuto notizie di una imminente riunione.

Mentre aspettava la macchina, pensava che comunque non era per niente contento dell’andamento delle cose: quel caso era un vero rompicapo, e venivano ad aggiungersi sempre nuovi elementi per complicare le indagini. Ora anche i ‘Satiri di Pan’! Sapeva benissimo di cosa si trattava, erano fanatici che celebravano delle specie di messe nere, con sacrifici di animali ed evocazioni di demoni infernali.

Parecchi anni prima, circa una ventina, ormai, si era trovato ad indagare su riti misteriosi eseguiti nella pineta di Marina di Vecchiano, finché erano stati compiuti degli arresti di personaggi alquanto pittoreschi, fra cui un nano, che dicevano essere appunto seguaci di quella setta.

Ma, lungi dall’essere sradicata, l’associazione aveva ripreso la sua vita qualche anno dopo, come da varie segnalazioni, senza però che nessuno riuscisse mai a scoprire chi fossero i numerosi capi e dove si tenessero le riunioni. Ed ora quella sciocchina si era lasciato scappare, anche con una punta di orgoglio, di essere

un membro effettivo e che Visconti addirittura era uno dei grandi maestri! Lei sicuramente lo considerava un gioco, non rendendosi conto della pericolosità e dell’illegalità della faccenda.

Arrivato in caserma, fece un resoconto a Salieri di quelle ultime novità, non nascondendogli di essere un po’ confuso, nonché demoralizzato dall’andamento degli eventi.

“Capisce, tenente, da come stanno le cose ora come ora, parecchie persone avrebbero avuto un movente per uccidere l’oculista: la sua segretaria perché aveva scoperto la sua realtà di tossicodipendente, la sua amica Simona Fiorani perché magari era stata lasciata e voleva vendicarsi, lo stesso dicasi di Antonella Mazzanti, anche se lei afferma che dovevano sposarsi, ma questo è tutto da vedersi. C’è poi suo padre, che non ha avuto problemi ad ammettere di desiderare la morte di Visconti...”

“E il cugino di Antonella Mazzanti, quel Valerio Benassi? Chissà, potrebbe essere stato geloso...” intervenne Salieri.

“Già, c’è anche lui in ballo! Riguardo all’opportunità, diciamo che le maggiori probabilità le hanno avute i pazienti dell’ultimo pomeriggio, quindi Enrico Mazzanti, Silvia Biancardi, il senatore Gomez Y Ayala, la signora Menichetti e suo figlio Valerio Benassi e la sua segretaria, Patrizia Bacci. Quindi, se mettiamo insieme possibilità e movente, il campo si restringe a tre persone, Enrico Mazzanti, Valerio Benassi e Patrizia Bacci, che stiamo già torchiando. Ma ora sono saltati fuori anche questi ‘Satiri di Pan’, chi ci assicura che fra loro non si nasconda qualche psicopatico che per un suo motivo ha voluto far fuori il gran maestro? Fra l’altro, ci potrebbe essere qualcuno della setta, esperto di veleni, per il quale preparare il curaro sarebbe un gioco da ragazzi!”

Salieri sospirò. Era una delle poche volte in cui Roggia lo vedeva un po’ alterato. Evidentemente, lo stress della stagione balneare unito al buio totale in cui nuotavano per il caso Visconti, erano riusciti a smuovere la sua proverbiale flemma.

Ma se i due uomini erano demoralizzati per l’andamento delle indagini, presto sarebbero stati peggio: infatti, in quel momento entrò il vicebrigadiere Lombardi, ad annunciare l’assassinio di Silvia Biancardi.

Monica Campolo

